



Il regista Giulio Base racconta l'incontro con l'indimenticabile interprete del "Dottor Zivago", da lui scelto per il ruolo del santo apostolo nel film tv "San Pietro", in onda il 24 e 25 ottobre su Raiuno: «Omar voleva dedicare il film ai suoi genitori scomparsi. E così ho fatto»

GIULIO BASE

ROMA - OTTOBRE

Una telefonata, era il settembre del 2004, poche parole: Omar Sharif desiderava incontrarmi. Aveva letto il copione di *San Pietro*, gli interessava il progetto, voleva soltanto conoscere di persona il regista che di lì a poco lo avrebbe diretto. Nel cuore: gioia, ma allo stesso tempo... timore! Conosco da un pezzo questo mestiere e so bene che se una star del calibro di Omar Sharif avesse avuto delle perplessità sul mio conto, probabilmente avrei potuto dire addio al film che tanto sognavo di girare, poiché sarebbe transitato facilmente verso altre direzioni. Quindi sentivo che dovevo piacergli.

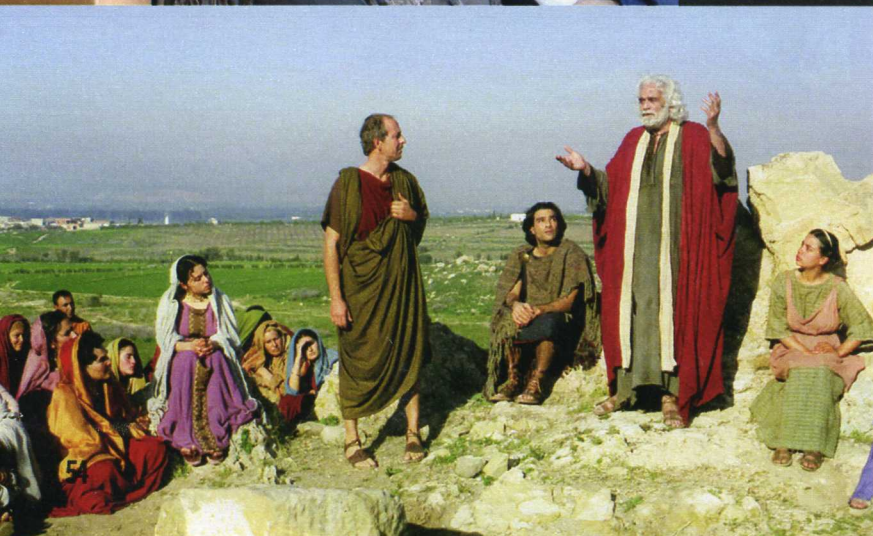
Dovevo usare la tattica che prediligo in questi casi: essere me stesso, nel bene e nel male, dire la verità e cercare soltanto di essere più umile e/o modesto di quanto il mio ego, spesso sbadato, mi faccia apparire.

Appuntamento fissato in Francia, nell'albergo dove lui vive, bellissimo. Io arrivavo dritto dritto dai sopralluoghi in Africa del nord (dove poi avremmo girato) e l'incontro era stato richiesto dalla sua mitica assistente un po' a sorpresa. Quindi aereo preso al volo. Tunisi-Parigi senza l'abbigliamento che ritenevo adatto all'occasione, diverso senz'altro da quello che, forse, avrei scelto partendo da casa.

Arrivato in albergo, mi faccio annunciare. Poco dopo già vedo Omar che scendeva le scale. Un ricordo indelebile: non stava scendendo un attore, seppure



Tunisia. Giulio Base (a ds.), 40 anni, parla con Omar Sharif durante una pausa della lavorazione del film tv "San Pietro". In alto, Sharif (terzo da sin.) mentre gira la scena dell'"Ultima cena". Sotto, l'attore in un'altra scena del film.



**"CHI" n.42
26/10/05**



Tunisia. Un'intensa espressione di Omar Sharif, 73 anni, nei panni di San Pietro sul set dell'omonimo film tv diretto dal regista Giulio Base. Il film è stato girato a Hammamet e nell'entroterra tunisino.

uno fra i più importanti e stimati in tutto il pianeta. Quell'uomo elegante e dritto come un fuso, con i capelli bianchi e una barba ancor più candida del crine, piano piano mi si avvicinava e, gradino dopo gradino, si faceva da solo uno zoom verso i miei occhi sgranati. Mi sembrava che Sharif crescesse a dismisura man mano che raggiungeva la mia mano tesa, pronta a stringere la sua. Era quello che avevo sempre immaginato essere l'incarnazione ideale, a venti secoli di distanza, del migliore amico di Gesù: il pescatore di Galilea, Simone detto Pietro. Era semplicemente perfetto. Se io dovevo ancora conquistare lui, lui aveva senz'altro conquistato me, prima ancora di averlo toccato.

Immediato l'invito a pranzo, ma cibo soltanto per me: per lui caffè, senza toccare nemmeno una briciola. «Non mangio mai fino a sera, mi fa sentire lucido, mi fa sentire affamato, anche d'arte. Lo faccio da una vita e sto benissimo», racconta. Infatti, il suo fisico e la sua energia erano lì presenti, tangibili, a dimostrarlo. Credevo esagerasse quando diceva che avrei mangiato i migliori spaghetti della mia vita. A Parigi? Mi chiedevo: come può essere? Non esagerava. Una pasta al dente che non dimenticherò mai più.

Intanto, Sharif continua: «La cena poi è il momento più importante della mia giornata, adoro essere con un po' di amici, mangiar bene e chiacchierare, filosofeggiare, confrontarmi, lavorare alle scene del giorno dopo, se è il caso». Anche questo era vero, l'avrei sperimentato di persona. Non c'è ristorante di livello, in tutto il mondo, che Omar non conosca, non c'è argomento che non sappia trattare con intelligenza, non c'è conversazione che non lo coinvolga e lo appassioni.

Io mangiavo, lui mi coccolava, mi faceva servire e riverire. E mi raccontava un sacco di belle cose, che scendevano dentro di me insieme con quel pasto squisito: «Mi piacerebbe fare questo film su San Pietro per mia mamma. E per mio papà. Loro sì che erano veri cristiani, dei santi. Hanno fatto la comunione ogni giorno, tutti i giorni della loro vita».

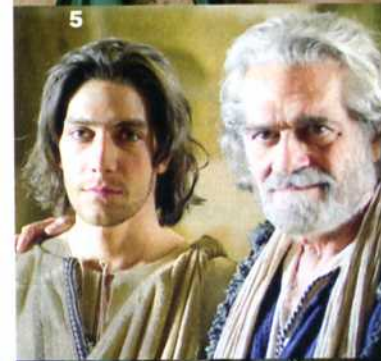
Il nostro San Pietro, infatti, è dedicato al papà e alla mamma di Omar. Cristiani praticanti e convinti dalla nascita fino alla morte.

«Mia mamma negli ultimi tempi era tanto malata, con dolori strazianti. Soffriva, si lamentava. Invocava i santi. L'ho sentita per settimane pregare la Madonna, Sant'Antonio, tutti. Li chiamava, chiedeva loro di aiutarla, di prendersela con loro... Io invece, povero attore... quando ➤»

OMAR SHARIF

**HO VISSUTO
LE EMOZIONI
DI SAN PIETRO**

Sharif non ha voluto la controfigura neanche per la scena della crocifissione: «Voglio vedere che cosa si prova»



Sopra, Omar Sharif nella scena della crocifissione. A ds., un'altra scena del film tv. A sin., il cast del film: 1. Fabio Camilli, 43 anni, e Sydne Rome, 54. 2. Marco Vivio, 27, e Michele Megale. 3. Claudia Koll, 40, e Omar Sharif. 4. Bianca Guaccero, 24, ed Ettore Bassi, 35. 5. Fabrizio Bucci e Sharif. 6. Ennio Coltorti, 56.

⇒ sarà il mio momento, io chi chiamerò?».

Omar a quel punto aveva gli occhi umidi. Ero commosso anch'io, anche se nel mio animo ero anche un po' contento che, durante il nostro primo incontro, questo gigante del cinema mondiale avesse aperto in quel modo il suo cuore proprio a me. In quel momento sentivo di dover dire qualcosa, così, per rompere quel silenzio, per scaldare quel momento malinconico.

Mi veniva da dire: «Tu chiamerai tua mamma». Questo mi veniva da dire. E mentre lo pensavo, le mie orecchie sentivano che lo stavo dicendo. Gli occhi di Omar, già grandissimi, a quel punto erano diventati gonfi e credo che non volesse pian-

gere solo per pudore nei miei confronti. «Io chiamerò mia mamma...», ripeteva quasi fra sé, a bassa voce, e capivo che l'idea non gli dispiaceva. Mi guardava, mi sorrideva. Ero diventato il suo regista.

Una mattina d'inverno, era il gennaio del 2005, stavamo per girare la morte di San Pietro, che in tarda età fu crocifisso a testa in giù. Faceva freddo, Omar era comprensibilmente stanco. Le riprese erano state lunghe e molto, molto faticose. Mettersi a testa in giù, a torso nudo, in pieno inverno e a quella età non è propriamente uno scherzo. Non voleva una controfigura, voleva farlo lui, a tutti i costi. Essere lui lì, su quella croce.

Omar mi tranquillizza: «Non ti

preoccupare, voglio farlo io, voglio portare questo film fino in fondo, voglio vedere cosa si prova. C'è un cielo bellissimo oggi, forse anche San Pietro guardava il cielo mentre era crocifisso a testa in giù e pensava al suo amico, a Gesù che era andato in cielo tanti anni prima di lui. Forse era felice di raggiungerlo, dopo tanto tempo».

Inutile spiegarli che avevamo la controfigura già pronta e truccata, tutto inutile. Voleva farlo lui.

Il silenzio di quelle svariate centinaia di comparse vestite da cristiani del Primo secolo durante quella scena è uno dei momenti per cui vale la pena fare il mio mestiere. Non eravamo più lì. Eravamo a Roma nel 64 dopo Cristo e Pietro, San Pietro, veniva crocifisso. Proprio dove ora sorge la basilica che porta il suo nome, proprio dove abitano i papi da millenni.

Il medico accanto a me faceva dei segni chiarissimi, dovevo dare lo stop, in fretta. Poteva andare troppo sangue alla testa a Omar. Grido «stop!». Una corsa affannata verso di lui. Mentre Sharif era calmissimo. Curiosamente era spuntato anche un raggio di sole.

«Perché hai dato lo stop così presto?», mi domanda. E aggiunge: «Potevo stare così almeno cinque minuti». Non so cosa abbia provato quella fredda mattina di inverno il mio adorato Omar. Il personaggio che interpretava pensava al Padre che sta nei cieli. Lui, forse, pensava a sua madre, che sarà senz'altro da quelle parti.

Giulio Base